

GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

ELENA SANGRO

L'ATTRICE ITALIANA DAGLI OCCHI FASCINATORI

di ROSARIO OMBROSI



L. 1.50

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano

Pubblicazione Settimanale N. 29

L. 1.50

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

IL PROSSIMO FASCICOLO:

LILLIAN E DOROTHY GISH

SEGUIRANNO:

DOLORES COSTELLO
MARY PHILIBIN ECC.

Sono stati pubblicati i fascicoli:

Mary Pickford - Jackie Coogan - Rodolfo Valentino - Douglas Fairbanks - Pola Negri - Harold Lloyd - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Tom Mix - M. Murray - Maria Jacobini - Rina De Liguoro - Charlot - Maciste - Lia De Putti - L. Gys - Italia Almirante - R. Cortez - R. Novarro - Priscilla Dean - A. Menjou - Lon Chaney - William Hart - Leatrice Liroy - Soava Gallone - N. Talmadge.

Ogni fascicolo L. 1,50

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO E PRESSO

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano (15)

ORDINAZIONI CON VAGLIA ANTICIPATO

3 01 49 11/7

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

ELENA SANGRO

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

"GLORIOSA,, - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri
n° 73452

ELENA SANGRO

L'ALTRA ELENA - IL NOME D'ARTE E GABRIELE D'ANNUNZIO - LA PROFEZIA
DI GUAZZONI - ALLA PITTALUGA - CON MACISTE... ALL'INFERNO - CON
COLLO NEL... TRENO DI PIACERE - CON BILANCIA NE... LA
TAVERNA VERDE - ANEDDOTI E STORIELLE

N

EL silenzio della piccola sala in penombra e dove il battere di un pendolo soltanto pareva marcare in ritmo la pesantezza grande del tempo, una fresca ed argentina visata corse im-

provvisa seguita da una cascatella di trilli senza fine e dilagando corse giù a traverso la larga « halle » deserta per lo spiraglio di una portiera socchiusa.

Poi apparve un'altra figura, slanciata, di donna avvolta in un'ampia mantiglia che sul chiarore delle luci della « halle » ebbe bagliori e lucenze metalliche nella finezza dei veli, e che con lo schiudere rapido la vetrata, mi gettò un piccolo grido di lieta sorpresa assieme ad un cordiale saluto.

— Voi?

Elena Sangro, lontana dai trucchi, libera dalle necessità della sua arte sempre nuova, io, rammento, quella sera mi era apparsa così. Ed era l'ultima sua sera torinese. Il domani l'avrebbe trovata già molto lontana. Un lungo viaggio.... Persone e cose nuove da vedere e studiare, nuovi elementi di vita da raccogliere e analizzare per sempre più personali interpretazioni.

Ma presentare qui Elena Sangro come attrice nuova, credo sarebbe cosa fuori luogo. Troppo ella è già nota ai lettori di queste pagine e quindi più esatto è il parlare di lei sotto un aspetto novello, sotto quello che più giustifica il titolo dell'articolo: sotto quello che, sia pur non profondamente per la mancanza di spazio, vuol scervere un poco la fonte dell'arte di questa donna, visto come essa subirà certo nel domani ancora molte trasformazioni per giungere ad una più perfetta linea estetica. E quindi, ecco « l'altra Elena » che affiora,

non quella di ogni figura e d'ogni spettacolo: quella più difficilmente scrutabile, ma anche più gentile; quella che a traverso un lungo e paziente studio si può scervere per ogni tempra di artista.

Noi eravamo soli nella piccola sala ed ella, quasi con un fervore nuovo, con un tono di voce che fino allora non le avevo saputo, diceva di sè e del suo passato. Parlava, ed ogni parola sua era per me come pietra di grande ausilio per l'ideale architettonica costruzione che andavo facendo per rendermi ragione della sua essenzialità psicologica.

Elena Sangro non ha, fin dai primordi della sua carriera, fatto del cinematografo. Ella ad esso è giunta, come nella più parte dei casi avviene, a traverso il teatro, nel quale ha militato non molti anni data la sua ancor giovanissima età, ma il tempo già bastevole per crearsi una personalità artistica tale da impressionare e da rendere sicuri del suo avvenire artistico.

Allieva a quindicini anni della nostra grande Virginia Marini, Elena Sangro, la irruente figlia d'Abruzzo che ancora non portava il nome bello che Gabriele D'Annunzio, il Maestro che la onora di una gentile amicizia e che seppe un giorno foggiarle; non dovette sostare a lungo nella scuola di recitazione prima di farsi conoscere. E non molto tempo dopo fu « Aldomine » nella Cena delle beffe, quindi « Elisabetta » nello stesso lavoro e poco appresso « Raffaella » in Patria di Sardou. Se in quell'epoca qualcuno le avesse predetto come il suo domani fosse orientato verso la cinematografia piuttosto che per il teatro, ella certo avrebbe sorriso incredula, sicura di potervi dar parola che il suo unico pensiero, che la sua grande passione soltanto era la scena di prosa.

Ma venne il giorno in cui le allieve di Virginia Marini cercandola per ogni dove con lo sguardo

ELENA SANGRO

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA



Inventario Libri IN "TRENO DI PIACERE",
n°7352.....

si domandarono l'un l'altra senza capire « perchè » Elena Sangro aveva disertato. Due anni appena erano trascorsi dal suo brillante inizio di studi e già era apparso chi aveva saputo capire il suo valore.

Giazzoni stava in quel tempo a Roma per inscenare Fabiola. E andava cercando per ogni dove sempre più deluso la giovanetta che avrebbe potuto interpretare nella maniera migliore quel personaggio. Gli presentarono la piccola allieva di Virginia Marini e lui ebbe subito la certezza più assoluta che quella sarebbe stata l'attrice migliore per interpretare appunto la filiale figura di Fabiola.

Giazzoni fu il buon profeta! Fabiola, interpretata da Elena Sangro, fu un successo cinematografico dei più importanti di quell'epoca. Poi venne il periodo di incertezza. La passione per il teatro, anche a traverso il successo cinematografico, non era spenta nel cuore di Elena Sangro, come ogni essere che alla sincerità del sentimento più si dona, tornò alla sua scuola ed al genere di arte che un giorno, sfidando le ire famigliari, l'avevan predetta attrice dal sicuro domani.

Ma anche questo nuovo periodo non fu che una parentesi. Il « nome » fatto portava delle offerte nuove ed Elena Sangro non rifiutò. Ma Virginia Marini che la aveva preconizzata grande nell'arte che fu sua non ebbe il bene di vederla ugualmente tale nell'arte nuova che oggi trionfa, che a poco a poco si porta alla pari con quella secolare del teatro.

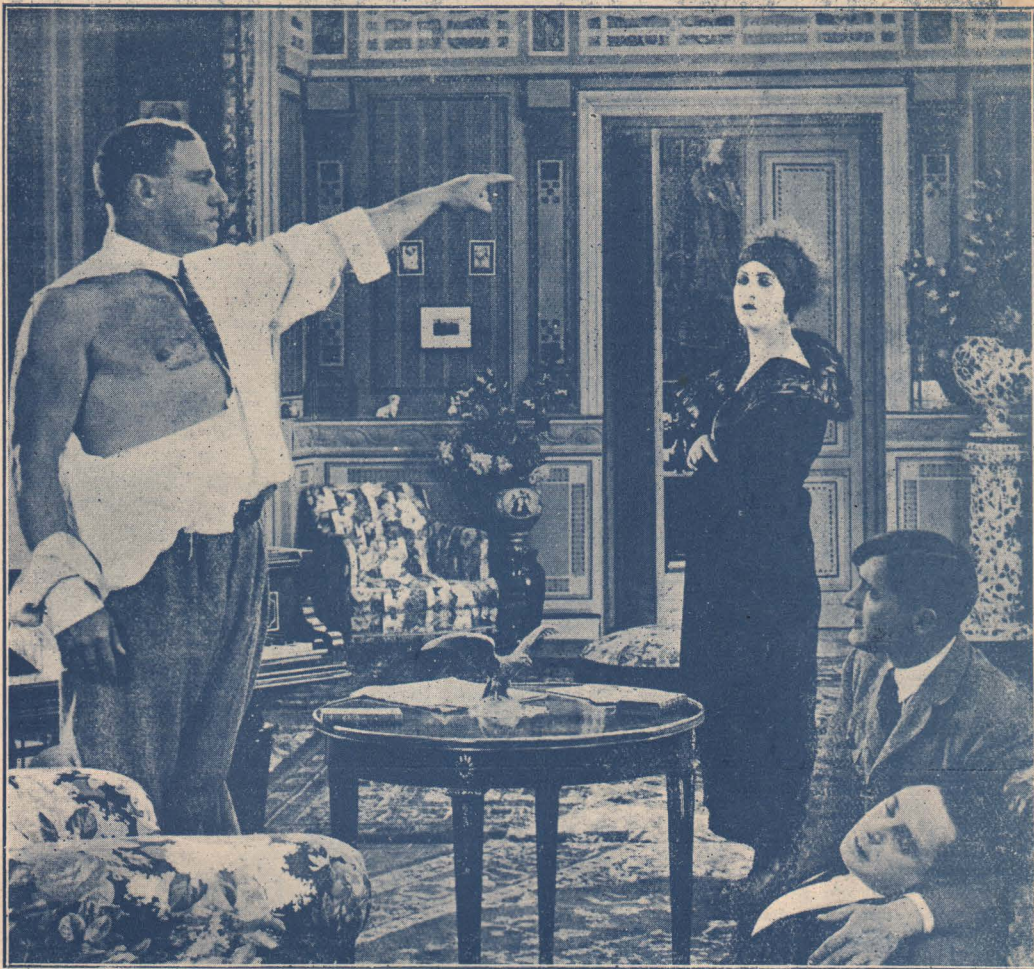
Tutte le interpretazioni di Elena Sangro in cinematografia hanno segnato una continua progressione delle sue doti artistiche. Il « giuoco psicologico della parte » è quanto ella con instancabile volontà sempre studia con accuratezza e per quanto il più forte amore. Il fauno di marmo, L'eredità di Caino. Onesto mondo e Sansone di Bernstein, Stella e Il marito perduto di Jean Carrère, Il figlio di Coralie, Mon oncle Barbassou, Miss Dollaro, Saracinesca, Triboulet con Fe'o Mari, Non è resurrezione senza morte, Rosella, Quovadis?, Taverna verde, Treno di piacere, Maciste Imperatore, Maciste all'Inferno Maciste nella gabbia dei leoni siano delle dimostrazioni già più che buone della sua arte, c'è



In una scena di «Maciste all'Inferno».

per lei nel domani ancora la possibilità di tutto superare, e andando più oltre, dar vita a quella personalità artistica che nell'oggi affannoso si cerca invano senza essere capaci di guardare bene attorno.

E dico « guardare attorno » perchè Elena San-



Elena Sangro, Bartolomeo Pagano e Domenico Gambino (Saetta) in una scena di "Maciste Imperatore",

gro non è stata valorizzata ancora fin qui nella maniera che più le si sarebbe convenuto, nonostante il ruolo importantissimo che le è stato assegnato nei cinque ultimi lavori cui ha preso parte e che la Pittaluga-Film ha inscenato.

E quanto forse, per Elena Sangro, sarebbe necessario è l'arte fatta più di sentimento e di drammatica sensibilità, l'arte che delle passioni umane è l'espressione più vera, senza particolari necessità che le prime obblighino a restare in sott'ordine od a modificarsi convenientemente perchè lo spirito suo è di quelli che sinceramente si palesano e con la più giovanile semplicità si prodigano, si donano.

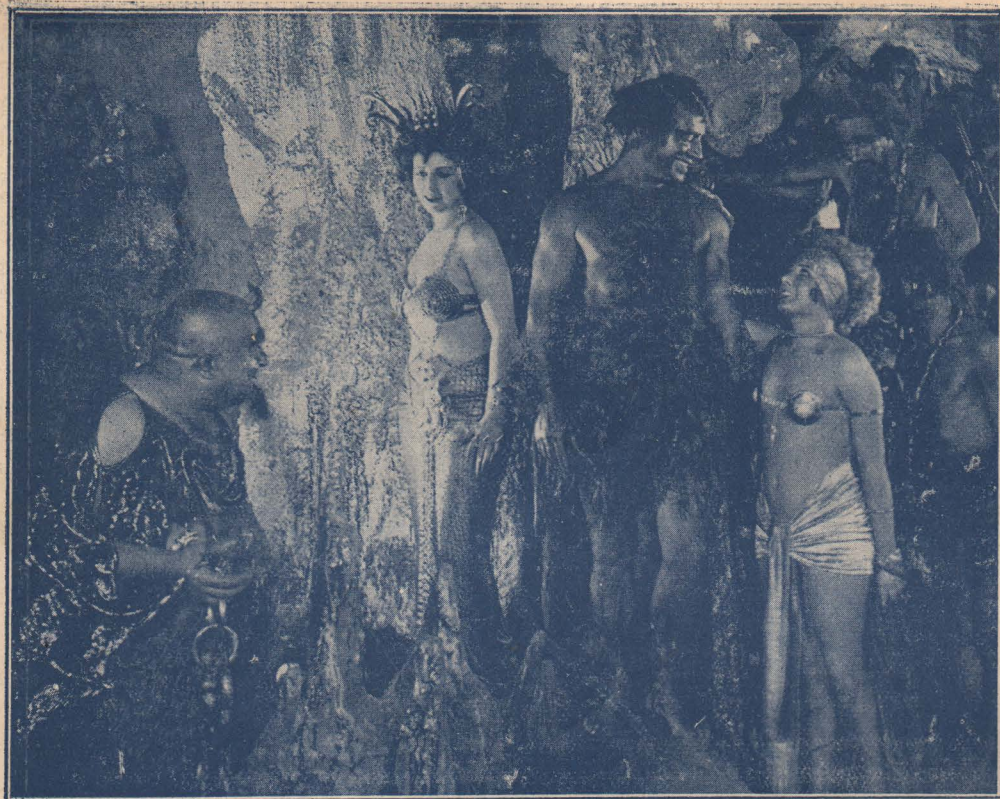
Una prova chiara ed evidente di questo, d'altra parte, ce la offre, la possibilità di mettere a diretto confronto fra loro le numerose interpretazioni di Elena Sangro, le quali pur non appartenendo tutte ad uno stesso genere di concezione artistica e se prese separatamente sono da considerarsi ottime creazioni, è indubitato che pure una graduatoria tra esse è possibile. Ed è da questa che risulterà sempre come le personificazioni di figura di prese da un tormento di passione o di vita e dal-

l'attrice vivificate, sono più belle, e più sentite, e più reali, che non le molte in cui la donna è soltanto l'essere distinto non superiore e che quindi quasi in penombra agisce.

Nella piccola sala non si vedeva ormai più. Ma l'ombra lentamente calata pareva quasi fare più bello il ricordo della passata fanciullezza che Elena Sangro andava rievocando per me.

Le variopinte vele del mare d'Abruzzo ritornanti a frotte nel tramonto del sole parevan farsi vede dinanzi alla mente, creando l'illusione completa del quadro che ella inconsciamente stava dipingendo col pensiero e che lei stessa trovava seduta da presso alla marina con in grembo e tutto intorno piccoli ritagli di stoffe multicolori: « le parti delle sue vele » di quelle vele da barca peschereccia che, bimba, ella si illudeva di saper fuggire in facile maniera, mentre sola nel silenzio delle cose cantava le dolci nenie della sua terra e creando ella stessa della vera poesia così non s'accorgeva di foggarsi in maniera strana quell'anima semplice che oggi, donna, le ha creato un temperamento di idilliaca pensatrice.

Da questo è facile immaginare che cosa sia per lei la vita. Ed il pensiero di essa è il suo



All'inferno (spettatori compresi) in una scena molto fantasiosa con Maciste

unico tormento, quel tormento che solo sa lenire a tratti il lavoro, ma che più spesso la fa supporre agli occhi di chi per la prima volta la vede e non può capirla un essere soltanto preso da un desiderio vivo di gaia spensteratezza e di dimenticanza.

La duplice esistenza dell'attrice, per questo, è quanto crea l'errore di tutti. Elena Sangro ama la poesia e ne farebbe certo se il cinematografo le concedesse periodi di sosta e di raccoglimento. Ogni suo istante di libertà invece — anche se breve — ella lo dedica allo studio delle sue interpretazioni e ciò che ella oggi pensa e per domani prepara, è quanto sempre più ci impone di conoscere l'attrice facendoci ignorare o dimenticare a seconda del caso « l'altra Elena », quella stessa invece che oggi, in sintesi, io ho voluto cercare di render viva dinanzi agli occhi di chi legge.

Il suo lungo e trillante chiacchiericcio è finito. L'ora è tarda e più conviene il congedo.

— Quando ci vedremo ancora?

Ella, che il ricordo del suo passato ha fatto molto pensosa, forse si sorprende. E mentre ha un cenno vago della mano, pare scruti l'ombra per leggervi un destino.

— Quando?... Non so, ma mi auguro: presto!

E mentre io mi inchino, ella s'allontana, oltrepassa la portiera vetrata e scompare nel fondo della « halle » disegnando ancora sulle cose la sua ombra precisa e facendo rilucere ancora per ogni dove la sua mantiglia d'argento. Scompare, ma non ride più!...

UMBERTO COLOMBINI.

LE SUE FILMS

« Il Treno di Piacere » è una graziosa, indavolata film comica, tratta dal grazioso vaudeville di Hennequin, Mortier e Saint-Albin. Ne riassumiamo il soggetto che diventerà — ne siamo certi — tanto i lettori che lo hanno visionato e gustato, quanto coloro che non hanno ancora avuto questo godimento.

Bisogna sapere, dunque, che quel giorno là *Il treno di piacere* in partenza da Parigi, trasportava un'allegra brigata di amici, che si prendeva lo spasso d'accompagnare una simpatica coppia di sposi verso l'azzurro mare Mediterraneo. La gaia comitiva era al completo, poiché una Società nientemeno che Filarmonica, denominata pomposamente *I figli d'Apollo*, rallegrava coi suoi concerti, o... sconcerti che dir si vogliono, i viaggiatori.

Lo sposo, Aristide Cassegrain è un ricco macellaio; la sposina, Virginia, è figlia della portinaia: più distinti di così — direbbe Ettore Petrolini — si muore! Viaggiava nello stesso scompartimento la signora Ofelia Bordighera, moglie quasi fedele del direttore della Sicurezza Pubblica nel piccolo centro di Valdirose, aggiudicatario del Servizio d'Alimentazione dei detenuti della capitale. E non ci dico altro, secondo l'espressione ferravilliana.



“Treno di piacere „„„ un piacere anche per chi non vi viaggia...”



Troppi pretendenti, per lei così modesta, ma non ha colpa se è tanto carina.

Il viaggio, assai movimentato, subisce un ritardo di qualche giorno a motivo di un deragliamento del Treno di Piacere: deragliamento non pericoloso, ma emozionante. Alla fine, bene o male, i gitanti arrivano a Valdirose senza bagagli, per la ragione semplice senza dubbio ma convincente, che li avevano perduti nel trambusto dell'incidente di cui sono rimasti vittime... sane. Allo scopo, legittimo senza contestazione, di ammazzare il tempo spesso noioso come un attacca bottoni di qualità sopraffina, i nostri mattacchioni entrano al Golden Club, un circolo elegante dove si giuoca con molto disappunto di chi perde e — la grande maggioranza — è molta soddisfazione di chi guadagna, che è sempre il Casino; ma la Fortuna — capricciosa e instabile — non sorride loro, anzi mostra un viso arcigno, tanto che essi vedgono scomparire con mal celato stupore le loro ultime risorse pecuniarie sonanti e ballanti, sotto il rastrellamento dei groppieri. Valdirose è un paese di cuccagna, niuno può negarlo, ma non per coloro che non possiedono il becco di un quattrino: s'impone adunque la necessità impellente, assoluta e imprescindibile di ritornare a Parigi. Però, i tagliandi del biglietto di ritorno non erano validi che per il Treno di piacere, il quale aveva la melanconica idea di non far servizio che una volta per settimana. Che fare, o numi del paradiso? La situazione era grave, non potevano dissimularselo; ma i nostri eroi non si sono scoraggiati: hanno saputo che il signor Ravioli, proprietario dell'Hotel Bellevue, aspettava un certo numero di inservienti per il suo esercizio e questi dovevano arrivare da Marsiglia. Cassagrain ed i suoi amici si fanno cre-

dere dal Ravioli, direttore e proprietario, precisamente coloro che egli attendeva da un momento all'altro con malcissimulata impazienza. Così tutti trovano impiego nell'albergo, tutti occupano un posto: Cassegrain è ufficiale di cucina o meglio cuoco; Virginia e Agata sono domestiche; Pom-pognac cameriere, Lorges portinaio; Pinchard cantiniere.

Quanto ai componenti la Filarmonica, essi formano un Jazz-band. Meglio di così!... Bellevue, albergo accreditatissimo, è il rifugio, il ritrovo degli innamorati di contrabando; vi si danno convegno le coppie fuori della legalità, laonde Ofelia — cui riesce difficile, anzi penoso, di essere fedele, vi giunge insieme col suo ammiratore Chenevis. Frattanto le cose s'imbrogliono, poichè il direttore-proprietario — in seguito ad una indovinatissima serie di scenette comiche che fanno prorompere l'ilarità — finisce per aver qualche sospetto a carico del proprio personale, e si crede in diritto e in dovere di farne parte al Capo della Sicurezza Pubblica locale. E questi, assai a malincuore, si vede obbligato ad arrestare tutti; il che lo affligge, nella sua qualità di aggiudicatario del servizio alimentare dei detenuti, inquantochè egli tanto più intasca quanto meno pensionanti ha nelle prigioni. E, di fatti, il buon Capo favoreggia — attraverso a scenette esilarantissime — l'evasione dei nuovi ospiti, i quali invece sono ben felici d'aver trovato alloggio e vitto gratis in attesa della partenza del famoso Treno di piacere. Essi, attraverso sempre a piacevoli scene, fanno andare a monte tutti i progetti di evasione preparati con la massima e più minuziosa cura dal Capo della Si-

curezza, nonchè approvvigionatore dei detenuti. Alla fine, dopo un mondo di equivoci e di peripezie, i nostri eroi sono rilasciati e possono riprendere il treno sospiratissimo, sospiranti dal desiderio di ritrovarsi nelle rispettive case e di calcare i marciapiedi di Parigi.

Spassosissimi il viaggio, il Golden Club, l'albergo, la prigione, le macchiette dei musicanti; tanto più spassosi, inquantochè esse sono interpretate da un ottimo complesso di artisti comici, fra cui primeggiano: Elena Sangro, Paolina Polaire, Lidia Quaranta, Oreste Bilancia, Alberto Collo, Alex Bernard, ed il film è stato messo in iscena da Luciano Doria.

* * *

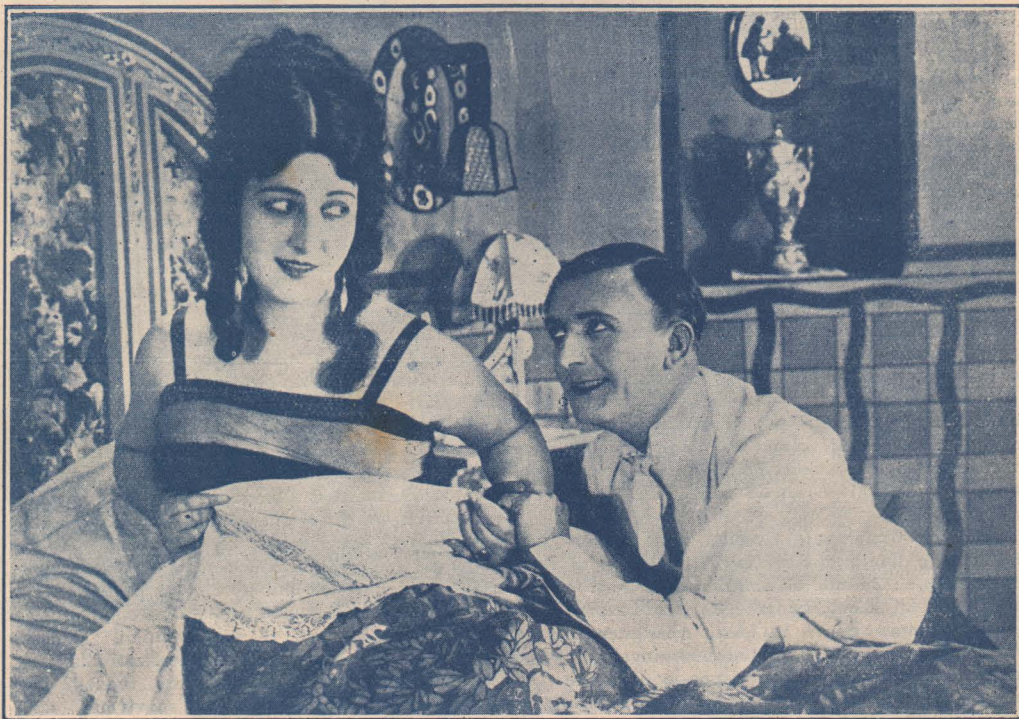
Un altro bel film, nel quale primeggia plasticamente Elena Sangro, sebbene il protagonista sia un uomo e precisamente Maciste (al secolo Bartolomeo Pagano) è quello che s'intitola per l'appunto « Maciste Imperatore ». In esso Cinzia, la bellissima mima, è Elena Sangro, ed è un film interessante dovuto, come il precedente, alla S. A. S. P. che è quanto dire alla Società Anonima Stefano Pittaluga.

Intrighi di corte, mene politiche, oscuri retroscena, torve passioni, miserie di un popolo oppresso, amori palesi e clandestini, attentati, mischie furibonde, situazioni tragiche e visioni grottesche con tradimenti neri si alternano sullo schermo, incatenando l'attenzione dello spettatore: Maciste vi compie le sue prodezze atletiche fino al trionfo della buona causa, finchè la forza del moderno Ercole s'impone, sorretta dalla

sua equanimità, dai suoi impulsi onesti e generosi; e Cinzia vi si palesa attrice, interprete, artista; affascinante con la propria personalità versatile, espressiva, estetica. La trama è questa. Nel piccolo regno di Sirdania, un regno altrettanto minuscolo quanto ipotetico, e di cui sarebbe difficile trovare la più approssimativa traccia vuoi sugli atlanti che sui manuali di geografia, governa in qualità di Reggente, transitorio quindi per natura e per destinazione, Stanos non meglio nè più ampiamente identificato. Costui governa da tirannello altezzoso e violento, in assenza del legittimo erede al trono. Difatti il vecchio Astore, felicemente defunto, aveva dettato come sua ultima volontà, al letto di morte, che la successione al trono (era evidentemente un monarca dispotico ed assoluto) spettasse, se voluta, ad Otis suo figlio, nato da un matrimonio morganatico. La possibilità, se non proprio la probabilità, che Otis — da lui non conosciuto — si presenti da un momento all'altro, è l'incubo di Stanos, il quale manda Ostram, la sua anima dannata, a rintracciarlo, ovunque si trovi, col preciso incarico di sopprimerlo... una volta per sempre. Ma, precisamente quando nel tiranno ingigantisce la speranza che Ostram stia per riuscire nell'espletamento della truce missione, ecco presentarsi nella reggia di Sirdania un uomo dalle proporzioni gigantesche e dallo sguardo franco e leale.

— Io sono Otis — egli afferma tranquillamente — e intendo salire sul trono di Sirdania, secondo la volontà del re mio padre.

L'uomo non è altri che Maciste.



Una scena di "Taverna verde", con Alberto Collo. È indubbiamente piena (la scena) di attrattive.



E chi non andrebbe all'inferno con una Luciferina così graziosa?

Voi immaginate, o lettori che non avete avuto la buona fortuna di visionare questo avventuroso film, quante e quali lotte abbia a sostenere l'Ercole per giungere al cospetto del tiranno; quanti intrighi debba egli sventare e quali fatiche debba affrontare poi per salvarsi. Attraverso lo svolgimento della pellicola noi assistiamo ai pericoli, vediamo gli ostacoli, osserviamo gli avversi formidabili, viviamo — per così dire — i torvi avvenimenti, illeggiadriti da una formosa figura muliebre, da un candido sorriso che è arte e bellezza: figura e sorriso sono Elena Sangro. In questa interpretazione, la nostra brava attrice emerge in un genere molto diverso da quello del precedente film, ed è la misura della sua virtuosità interpretativa e della sua versatilità: Elena Sangro ha fatto ammirevolmente, magistralmente il comico e il tragico e vedremo in altri films ciò che sarà capace di fare anche nei campi intermedii.

Un soggetto ottimamente riuscito, una commedia di Luciano Doria che è stata inscenata dall'autore stesso ed in cui si ammirano le forti e complesse doti di Elena Sangro, è « La Taverna Verde ». Vogliamo darne un'idea, riassumendola brevemente. Un vitaiolo, nottambulo inveterato che nell'azione cinematografica risponde al nome di Sergio Amari e che è impersonato dal bravo Alberto Collo, incontra una sera, mentre passeggia in compagnia della contessa Lidia Lesert, un

gruppo di malfattori che lo sopraffanno e lo derubano. La contessa Lidia Lesert è l'amante di Sergio Amari, come è facile intuire, ed ella ne è gelosa: aggiungeremo che la contessa è Elena Sangro. Sergio Amari, dopo il conflitto non cruento, batte in ritirata e c'è a rifugiarsi in un sito losco e malfamato, « La Taverna Verde », dove si ritrova faccia a faccia precisamente con coloro ai quali voleva sfuggire, ai malandrini che lo hanno depredato. La calma, il sangue freddo di Sergio Amari gli consentono di evitare altri guai: anzi, fra aggredito e aggressori, si stringe un legame dapprima freddo, sostenuto e diffidente, che diventa poi simpatia allegra e cordiale, quasi quasi improntata ad un senso di amicizia. Questo atto, indubbiamente eccentrico ma non privo di genialità, del gentiluomo conferisce grande notorietà all'esercizio, tanto che la Taverna finisce a diventare un luogo di ritrovo, una meta di convegno delle più eleganti comitive della città. Ed ecco una trasformazione strana, ma non infrequente nei grandissimi centri, una metamorfosi di ambiente nell'ambiente, che presenta tutte le caratteristiche della passata e della nuova clientela: da un covo di malviventi il Tabarin diventa un locale in voga, un esercizio alla moda. E vi si svolgono in primo piano, scenette galanti, con ispunti passionali, che ravvivano l'ambiente, di cui lo sfondo è costituito dai due diversi mondi di frequentatori. Ed è qui che preti-



Elena Sangro e Mayllard René in un'attraente scena di "Maciste Imperatore",

samente: si rivela l'arte, il sentimento, la maestria tecnica di Elena Sangro: poichè ella si è accorta come tra Sergio e Fragoletta (Paolina Poilaire) la graziosa cassiera della Taverna verde, stia sbocciando una simpatia che minaccia di fiorire in un idillio amoroso, e riesce a decidere — con tutte le attrattive e mezzi che una donna bella e intelligente ha a propria disposizione — l'amante a disfarsi dell'esercizio ed a partire per un lungo viaggio. Ed è questa la prima parte del film, movimentato, bene alternato e gradatamente passionale.

Passa un certo intervallo di tempo, e una sera d'inverno si trova, sfinito sulla neve, il corpo di Sergio Amari; esso viene trasportato in un asilo di carità, assistito ivi e rianimato. Il padre suo è morto non lasciando altra eredità che molti e grossi debiti; la contessa Lidia è fuggita. Nel riaprire gli occhi e nel riprendere conoscenza, Sergio, con grande meraviglia, riconosce nel luogo dove è ospitalmente accolto l'antica taverna, già teatro delle sue gesta che si sono svolte nella prima parte del film: in coloro che amorevolmente lo circondano riconosce gli stessi individui che un giorno lo avevano derubato. Un asilo di carità! Ecco l'ultima trasformazione dell'antico tabarin:



Una bella espressione del suo volto,



Il suo sguardo pieno di seduzione

una trasformazione che insegna e moralizza... E, da questa, Sergio potrà imparare a rifar la propria esistenza, operosa e benefica, in compagnia della vezzosa e gentile Fragoletta non dimenticata.

La seconda parte non è che un epilogo, un epilogo simpatico e moralizzatore; ma nella prima parte si compendia tutta la gamma dell'azione e della passione, tutto l'interesse cinematografico in cui rifulge, insieme con Alberto Collo, Elena Sangro, l'attrice che andiamo illustrando.

Anche il film che abbiamo riassunto or ora appartiene alla produzione Pittaluga, affermatasi ormai vittoriosamente su tutti gli schermi della nostra Italia e dell'Estero.

Ma un altro più complesso e veramente spettacoloso ne ha lanciato la Pittaluga-Film, in cui la nostra attrice fa bella mostra di sé e delle sue qualità: vogliamo dire « Maciste all'inferno ». Non è il caso di riassumerlo; si tratta semplicemente di darne un'idea che non riuscirà tuttavia a renderne la spettacolosa grandiosità. In tali generi di film si può dire che non possa esservi un vero e proprio protagonista, vi sono dei personaggi principali che campeggiano sulle masse; vi si

svolge un'azione complessa nella quale tutti concorrono alla riuscita dei quadri singoli e dell'insieme colossale e fantastico.

Maciste, vinte fino ad oggi tutte le forze terrene e umane, affrontate con la sua possanza indomabile e col suo coraggio indefettibile sempre a servizio delle buone cause e sorretto da un superiore senso di giustizia, ha portato finalmente la propria energia di lottatore e di debellatore nel campo ultraterreno e soprannaturale, movendo contro la potenza del Male e delle Tenebre. In Maciste all'inferno, il pubblico ammira l'uomo in conflitto con esseri invincibili per virtù di vizi oscuri; lo vede rimanere al di sopra o al di sotto, risollevarsi e trionfare, sostenuto sempre nella impari tenzone dal fulgido miraggio della Giustizia. Dal dramma appassionante e interessante che si svolge nel nostro mondo, si passa in un altro che è fantastico quanto mai e sensazionale, attraverso ad un decoro scenografico che trascina la mente dello spettatore — temporaneamente, si intende — oltre l'esistenza mortale. Daremo un cenno sui personaggi dominanti, nelle loro significazioni trascendentali.

Graziella è la bontà semplice e ingenua, vittima sempre designata del Male; essa attira su di sé ogni più tenero senso di simpatia, come colei che ci fa godere delle sue gioie e soffrire delle sue ambascie. Giorgio è l'inconscio strumento del Male, che ama in lei solamente la fresca giovinezza, la leggiadria e la trascina nell'errore, rendendola madre e abbandonandola in seguito. Il Dottor Mox è il principe tenebroso che aleggia su di loro diabolicamente; dotato di potenza arcana, coadiuvato dai demoni infernali, per virtù d'incantesimi sempre lontani e pur pre-

sentì, muove le fila del destino dei miseri mortali che Egli vuole avere in balia. Maciste si erge contro costui, Maciste, il mortale giusto che passa all'immortalità, il difensore dei buoni e degli oppressi. Ma la sua forza terrena non basta a lottare contro l'oscura Potenza delle Tenebre, onde egli tenta invano di sottrarre agli artigli di questo essere demoniaco coloro che ama. Non pertanto, la sua opera non è vana, poichè viene in suo soccorso un'altra forza, quella del Bene, che si serve come strumento della innocenza di un amore di bimbetto. Questo è il dramma terrestre che si svolge in ambienti e costumi del 1830. A questa vicenda si rannoda quella fantasiosa e grandiosa che si svolge nel regno delle Ombre Eterne. Plutone, re d'Averno, che comanda a tutti gli spiriti infernali del Male, ha per moglie Proserpina. Proserpina bellissima — che è impersonata dalla nostra Elena Sangro — fu da lui rapita un giorno sulla Terra; ma ella, lungi dall'essergli fedele, passa dalle braccia di Barbariccia, demone, a quelle di Maciste, l'erculeo uomo piombato dal nostro pianeta nell'Averno, durante la lotta sostenuta quassù per il trionfo del Bene. Questa unione, tra il rappresentante della extraumanità, ha importanza di simbolo e di interpretazione. Fra le potenze infernali si aggira Luciferina, un luminoso fiore delle Tenebre, dalle forme armoniosamente e scultoriamente leggiadre, che invidia la sorte dei mortali, cui è concesso abitare la superficie della Terra attraente e vaga. La vicenda si annoda e avvicina con crescente interesse: sembra sbocciare verso la vittoria del Male e delle forze tenebrose; ma il Genio del Bene, personificato nel bimbo ingenuo, figlio dell'Amore, con la purità di una



Per avere cameriere di questo genere verrebbe la voglia di stare sempre in albergo

preghiera pronunciata nella santa notte del Natale, provoca il trionfo dell'Amore e della Giustizia. Ora, come mai il vivente Maciste, novello Dante Alighieri, varcherà le porte dei regni dolenti dove sta scritto:

«Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate?»

Come lotterà contro potenze assai più forte di lui? E come, nella lotta, potrà e saprà conservare l'inalterabile fiducia in sé, il bonario sorriso, il disprezzo del pericolo e d'ogni paura che lo distinguevano e lo caratterizzavano sulla terra e più specialmente... nelle pellicole terrestri? O si lascerà egli, una volta tanto, abbattere, sentendosi debole e meschino di fronte a forze colossali e soprannaturali? No, no! Il film è — come ogni film che soddisfi — a lieto fine...

«Maciste all'inferno» risulta superiore ad ogni aspettativa in proposito alle domande suesposte.

Questa grande realizzazione del fantastico, dovuta all'ottimo direzione artistica di Guido Brignone, non è rievocazione di viete leggende; non è rappresentazione figurativa dell'Inferno dantesco; una partecipazione di questi elementi, asserendo le visioni sublimi della Divina Commedia, per ambientare situazioni tragiche e drammatiche, rinviate qua e là da sprazzi indovinabilissimi di sana comicità. «Maciste all'inferno» è una pagina d'amore e di dolore che in un magnifico sfondo prodiga senza fine tesori di godimento allo spettatore, allo spettatore, in particolar mo-

do, che sappia gustare e comprendere. E' una realizzazione di poesia e di arte; è creazione splendida che dà un fremito e tocca tutti i sentimenti della gamma umana: ciascuno risente l'attrazione congenita per il Bene e il natural disgusto per il Male. Bisogna convenire che le colossali costruzioni, la superba messa in scena, la magnifica interpretazione di tutti gli attori, cui si unisce venustà e grazia in quanto concerne la parte femminile, contribuiscono a fare di «Maciste all'inferno» un vero capolavoro d'arte cinematografica nella sua più eletta ed evoluta espressione di modernità.

* * *

Figlia dello Abruzzo forte e gentile, Elena Sangro ebbe il suo bel nome di battaglia dal suo grande conterraneo ed amico, Gabriele D'Annunzio, principe di Monte Nevoso. E' un grande battesimo quello che nel campo dell'arte, di ogni arte, può dare il grande sacerdote della penna, l'esteta stilistico, il Poeta. E il suo battesimo ha portato, nè poteva essere diversamente, fortuna alla bella artista, che ha saputo rivelare la sua personalità elevate ed eletta. La sua figura è michettiana e talvolta sembra, per la espressione del volto, uscire appunto da una tela di Francesco Michetti; la sua spiritualità è piena di poesia e di fascino. Strano si è che mentr'ella è destinata per la sua forma estetica a fare quasi sempre le parti di donne infedele, della rivale —

come si diceva un tempo in gergo teatrale — che il più delle volte per cagion di amore passionale o di gelosia è o diventa malvagia, Elena Sangro nella realtà della vita è un'ottima creatura, benefica, soccorrevole, pietosa verso gli infelici e i miseri. Mi hanno detto che, trovandosi, qualche anno addietro a Saint-Moritz, a respirar l'aria fresca e ossigenata di quel balsamico paese, si prese di simpatia per un povero bimbo, figlio di italiani, che stava lassù per risanare da una malattia di petto. Non era ben provveduto il povero fanciullo e la sua salute non era ancora assicurata, anzi lasciava sempre molto a temere, anche perchè la cura non poteva essere scrupolosamente e dispendiosamente fatta, chè i genitori non potevano fare sacrifici, e la vecchia parente, che lo aveva preso in casa, non era in grado di sopperire coi propri



Nella vita: un'istantanea a Roma



Fuori la vita : un'altra scena infernale all'altro mondo

mezzi. E bene, Elena Sangro s'interessò al bimbo, lo fece ricoverare a proprie spese in un'ottima casa di salute in quei paraggi, lo visitò spesso, lo raccomandò caldamente ai sanitari, profuse copiosamente il proprio danaro ed è riuscita a salvare un essere umano, a conservare un italiano alla Patria, ad accattivarsi l'affetto la riconoscenza di un bravo figliolo che adesso, in via di educazione e di istruzione, dà le più lusinghiere speranze di sè e del proprio avvenire.

Elena Sangro vive abitualmente a Torino: ella si è acclimatizzata e affezionata alla bella città che si stende all'ombra delle grandi, maestose Alpi nevate e lungo le amene rive del più grande dei fiumi d'Italia, il Po.

Sarà inutile ch'io affermi come la brava attrice, sia per la sua notorietà cinematografica che per la sua bellezza, conti una plèjade di ammiratori, anzi di adoratori, la massima parte dei quali sono per lei assolutamente sconosciuti, sono folla grigia e amorfa. Appartengono essi a tutte le classi sociali: sono giovani e uomini maturi; sono umili artigiani e borghesi; sono ricchi industriali o commercianti; sono aristocratici signori. E quasi giornalmente — come ben si può immaginare — Elena Sangro riceve letterine sgrammaticate o profumate con attestazioni di idolatria, con dichiarazioni di amore eterno, infinito...

Ella ne sorride, non risponde mai — naturalmente — e spesso ne ride: qualche volta si è di-

vertita alle spalle di qualcuno, e più di una burlatura garbata e graziosa è stata perpetrata da lei con la complice acquiescenza di amiche, di amici e di colleghi. Mi hanno assicurato che, una volta, ha architettato e compiuto uno scherzetto di buon genere, ai danni appunto di un ganimede innamorato, che mi pare valga la pena d'essere raccontato. Un gentiluomo piemontese, un vitaiolo di provincia che vive a Torino, aveva cercato più volte di trovarsi sulla strada di Elena Sangro; era riuscito a farlesi presentare e le faceva una corte rispettosa sì ma spietata, non mancando di sospirare spesso e volentieri in sua presenza e di sciocchiarle un fuoco di fila di complimenti vibranti di ammirazione e inforati, di quando in quando, da fiammanti dichiarazioni. Il gentiluomo, ben fornito di censo, elegantissimo fino all'esagerazione e alquanto provincialotto, non era di primo pelo nè poteva vantare un'intelligenza superiore; oh no! neppure mediocre. La nostra attrice si mostrava gentile con lui, come con tutti gli altri suoi conoscenti; ma molto riservata e punto incoraggiante.

Un giorno, tra gli ultimi dell'ultimo mese di marzo, l'innamorato gentiluomo ricevette una breve, succinta e compendiosa letterina, d'ignota mano, che dischiuse il paradiso. Era concepita nei seguenti termini:

«Caro signore, da un pezzo voi mi fate l'onore di rendermi oggetto di un'assidua corte e, se fino ad oggi ho fatto mostra di non accoger-

Elena Sangro.

Roma



Care piccola amica,
voglio dirti quanto
io in mia gratia per
i saluti che di tratto in
tratto ricevo a Firenze
in memoria di giorni
lontani.

Avrei voluto mandarti
inbuto un segno, ma non
avevo che indovinare
la lettera.

C. medremo?

Gabriele d'Annunzio

Padova, 24 febbraio 1921

Un autografo di G. D'Annunzio

mene e non prenderla sul serio, ciò è avvenuto, non già perchè io sia insensibile a codesta vostra corte, ma semplicemente perchè volevo studiarvi e mettervi alla prova. Vorreste voi favorire in casa mia, giovedì prossimo, alle quattordici. Prenderemo insieme una tazza di caffè e saremo soli... in due. Una buona stretta di mano.

E. S.»

— Finalmente! — esclamò il gentiluomo, ebbro di gioia persuaso che, alla fine, Elena Sangro riconoscesse i suoi meriti — Sapevo bene che doveva andare a terminare così.

Ed era in verità così grande la sua felicità che non potè astenersi dal fare pavoneggiandosi qualche discreta allusione alla sua buona ventura con gli amici del Club, che spesso lo scherzavano per aver fatto — fino a quel giorno — un buco nell'acqua nei riguardi della corteggiata attrice. Il mercoledì precedente al giorno dell'appuntamento,

il nostro innamorato mandò una colossale scatola di finissimi dolciumi alla bella Elena, accompagnata da una semplice carta da visita; il giovedì mattina le inviò una certa di fiori rarissimi con altro biglietto da visita e, alle quattordici del giorno stesso, premeva il bottone della suoneria elettrica alla porta della sospirata donna. Teneva in una tasca un piccolo astuccio con un gioiello di grande valore, che si proponeva di offrire all'attrice, quando...

L'attrice aveva allora terminato di far colazione e lo ricevette gentilmente, ma con una certa fredda sostenutezza, fingendo di cascar dalle nuvole per quella inaspettata visita. E cascò dalle nuvole, dolorosamente, il visitatore allorchè Elena Sangro, mostrandogli la propria scrittura ben diversa da quella della letterina recapitata al gentiluomo, gli disse con la massima semplicità:

— Oggi è il primo d'aprile: evidentemente qualche amico si è preso giuoco di voi...

N. C.



Arrivederci e grazie, lettore.

UN REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI

DI QUALE ARTISTA
DESIDERATE LA BIOGRAFIA ?

SCIEGLIETE FRA QUESTI:

ALBERTO COLLO

ELENA LUNDA

ORESTE BILANCIA

LINDA PINI

CORINNA GRIFFITH

ANTONIO MORENO

ALICE TERRY

MAX LINDER

BARBARA LA MARR

SIDNEY CHAPLIN

VILMA BANKY

MARY ASTOR

Indirizzare alla nostra Redazione una cartolina postale con la seguente dicitura: *Desidero la biografia di... e poi la firma e l'indirizzo ben chiari.*

ACCONTENTEREMO
LA MAGGIORANZA

"GLORIOSA", CASA EDITRICE ITALIANA
VIA TELESIO 19 - MILANO (26)

CHIEDETE ALLO STESSO RIVENDI-
TORE DI QUESTO FASCICOLO
L'ULTIMO NUNERO DI

CINE-CINEMA



E RICORDATEVI
CHE LA CHIE-
DERETE OGNI
SETTIMANA

LA RIVISTA MEGLIO FATTA
LA PIÙ INDOVINATA
LA PIÙ INTERESSANTE
DI VITA, VARIETÀ, INFORMA-
ZIONI CINEMATOGRAFICHE